



Nuvole incombono sulla tendopoli di piazza d'armi a L'Aquila

Il Pd: «Polemiche no ma vigileremo»

Franceschini: «Vogliamo sperare che a parti rovesciate la maggioranza si sarebbe comportata così». Collaborazione in Parlamento, ma verifiche «tendopoli per tendopoli»

la politica

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Una bandiera bianca con la scritta verde. Tre tende, quattro furgoni, un capannone pieno di aiuti. A Onna, nel cuore del terremoto arrivano i musulmani. Il loro vessillo porta la scritta "Islamic Relief". «Siamo qui per aiutare tutti. Senza distinzione di sesso o di religio-

ne. Appena abbiamo saputo del terremoto abbiamo raccolto le nostre forze e siamo venuti qui da Milano». Parla Hamid El Zaiat, capo-spedizione della missione. Sono in dieci, tutti arabi, ma tutti parlano con marcato accento del nord. «Nel nostro ufficio di Milano – racconta il signor El Zaiat – c'è un italiano di fede musulmana che è nato in Abruzzo. Lo abbiamo visto piangere per la sua gente e abbiamo deciso di organizzare una spedizione in queste zone. Abbiamo una organizzazione collaudata. Operiamo nei paesi del Terzo Mondo, siamo stati in Cina, nei Balcani, insomma:

dovunque c'è bisogno di aiuto». Dopo una lunga discussione con i vertici della Protezione civile su quale dovesse essere la loro destinazione, gli uomini dell'«Islamic relief» hanno montato il loro piccolo campo a Onna. «Volevano mandarci in un altro posto, oppure avrebbero preferito farci rimanere nel centro di Coppito (la caserma degli allievi ispettori della Finanza diventata il centro operativo degli aiuti, ndr). Ma la nostra missione è essere tra la gente». Qui hanno tutto ciò che gli occorre. Nel tendone più grande ci sono gli aiuti. «Abbiamo fatto una selezione delle cose più importanti, pasta, conserve, cibi per bambini, oggetti personali per la pulizia, disinfettanti. Non ci sono generi deperibili. Abbiamo una lunga esperienza e il nostro motto è chiaro: al servizio dei più poveri del mondo».

Mentre parliamo un gruppo di suore italiane e straniere si ferma nei pressi dell'accampamento. Osservano incuriosite i nuovi arrivati. La domanda viene spontanea e la rivolgiamo in modo diretto al responsabile della missione. Parliamo di proselitismo religioso. Il signor El Zaiat sorri-

de: «Non è questo il nostro obiettivo. Siamo una organizzazione umanitaria, a noi interessa assistere le persone. Ognuno conservi la sua fede religiosa, a noi basta il pensiero di aver alleviato, anche di un poco, le sofferenze di questa gente». Intanto, da uno dei furgoni, spuntano depliant e materiale informativo per il cronista. Sul bollettino foto e articoli delle missioni in Albania, Kosovo, Bosnia, Mali, Niger. E progetti. In Palestina per l'adozione a distanza degli orfani, per la distribuzione di latte ai bambini malnutriti di Gaza, per finire alle 3mila persone e oltre che hanno usufruito di microcredito, piccoli prestiti a interesse zero.

La gente di Onna passa e guarda. I dieci volontari di «Islamic Relief» continuano a montare le loro tende e a sistemare gli aiuti nel capannone. Il signor El Zaiat controlla che tutto sia a posto. «Noi siamo come la vostra Caritas, le Misericordie: tendiamo una mano a chi ne ha bisogno, senza chiedere alcunché. Anche questo è un modo per professare la nostra fede. Essere utili». ♦